

**«SPENDERSI SENZA RISPARMIO»  
L'AZIONE SALESIANA NELLE NUOVE PERIFERIE DI TORINO  
FRA OTTO E NOVECENTO**

**I primordi degli oratori maschili del Martinetto, di San Paolo, di Monterosa**

ROSANNA ROCCIA \*

**Premessa**

L'opera di don Bosco mise le prime salde radici nella Torino carloalbertina, capitale del regno sardo, in una stagione che preludeva a radicali mutamenti politico- istituzionali. Una Torino che al fasto, pur misurato, della corte, alle penombre dei salotti aristocratici, al fermento delle piazze commerciali, all'alacrità delle botteghe artigiane e degli opifici, opponeva povertà materiali e miserie morali incalcolabili.<sup>1</sup>

Oltre l'Oratorio di San Francesco di Sales a Valdocco (1841), insediato nella zona marginale e grigia della protoindustria subalpina, don Bosco diede vita a un secondo oratorio intitolato a San Luigi (1847), sito in prossimità del Tempio valdese sorto di lì a poco sul viale del Re, non lontano da Porta Nuova, in un quartiere di recente urbanizzazione in gran parte ancora lambito dalla campagna. In una temperie del tutto diversa, ma non meno greve, obbedendo a istanze superiori, egli assunse il Collegio-convitto collinare di Valsalice (1872) per «giovannetti di nobile o civile condizione», che alla vigilia del trapasso trasformò in «Seminario delle Missioni estere» (1887) per i chierici della sua Congregazione.<sup>2</sup>

Le tre opere che don Bosco realizzò in vita a Torino – l'Oratorio all'ombra della basilica di Maria Ausiliatrice con i laboratori e le scuole fioriti via via; il San Luigi, con il complesso del San Giovanni Evangelista, eretto tra il 1877 e il 1884; l'istituto «anomalo» nella «valle dei salici» –, come è stato osservato, ebbero «tutte un preciso rapporto con l'evoluzione del giovane Stato unitario»; «i processi d'inurbamento [...] che caratterizzarono lo scenario della nuova Congregazione» salesiana accompagnarono inoltre emblematicamente il parallelo «sviluppo urbanistico della capitale».<sup>3</sup> Interrelazioni altrettanto significative si stabili-

\* Studiosa di storia piemontese, già direttrice dell'Archivio Storico Comunale di Torino.

<sup>1</sup> Umberto LEVRA, *L'altro volto di Torino risorgimentale*. Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano 1988.

<sup>2</sup> Per queste tre realtà rinvio ai vari contributi raccolti nell'opera collettanea: Giuseppe BRACCO (a cura di), *Torino e don Bosco*. Torino, Archivio Storico della Città di Torino 1988.

<sup>3</sup> Giovanni PICCO, *La crescita di un'opera nel contesto urbanistico torinese 1841-1888*, in G. BRACCO (a cura di), *Torino e don Bosco...*, p. 305.

rono fra l'azione dei primi successori del Santo e i nuovi processi di crescita e di identificazione della città, che, perduto il ruolo di capitale dello stato, tra Otto e Novecento si avviò a conquistare quello di capitale industriale, non privo, come l'altro, di risvolti sociali negativi e contraddittori. Della svolta politico-istituzionale che produsse il cambiamento e degli eventi correlati, è dunque opportuno delineare i tratti essenziali per comprendere la ragione delle scelte che informarono quell'azione meritoria.

### 1. Torino, da capitale dello stato a capitale dell'industria

Laddove la *Storia d'Italia* scritta da don Bosco, financo nelle ultime edizioni, «emblematicamente» si arresta (1859),<sup>4</sup> iniziava il quinquennio più esaltante, contraddittorio e drammatico di Torino risorgimentale:<sup>5</sup> il destino, o meglio le aspettative della capitale morale dell'Italia, che in un fervore di progetti ambiziosi ricalcati sui modelli europei si attrezzava a divenire la capitale effettiva della nazione, furono infatti rovesciate dal voto del Parlamento a favore di Roma (aprile 1861) e dal non indolore temporaneo passaggio di consegne a Firenze (settembre 1864). Nel nuovo spazio geografico creato dal processo unitario, Torino, cuore secolare dello stato sabauda e culla della dinastia regnante, subitamente abbandonata dall'emigrazione politica che ne aveva fatto un'amalgama di culture diverse, spogliata altresì delle risorse esclusive dei servizi, fu dunque ridotta e relegata a capoluogo regionale periferico.<sup>6</sup>

Dominata dall'incertezza per l'assenza di progetti alternativi a quelli sviluppati, la città si affidò alla lungimiranza di Emanuele Luserna di Rorà, sindaco li-

<sup>4</sup> Piero BAIKATI, *Cultura salesiana e società industriale*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1987, p. 333; ID., *Don Bosco*, in Valerio CASTRONOVO (a cura di), *Storia illustrata di Torino*. Vol. V. *Torino nell'Italia unita*. Milano, Sellino 1993, p. 1289.

<sup>5</sup> Cf, da ultimo, *Storia di Torino*. Vol. VI. Umberto LEVRA (a cura di), *La città nel Risorgimento (1798-1864)*. Torino, Einaudi 2000 e la ricca bibliografia di riferimento. Inoltre, l'analisi specifica del quinquennio in Giuseppe BRACCO (a cura di), *1859-1864. I progetti di una capitale in trasformazione. Dalla città dei servizi alla città dell'industria* (= Atti consiliari - Serie storica «azzurra» 9). Torino, Archivio Storico della Città di Torino 2000.

<sup>6</sup> Così Gabert evidenzia l'isolamento geofisico di Torino: «Lorsque, en 1865, Turin perd ses fonctions de capitale politique, elle doit non seulement trouver des moyens de vivre, mais aussi s'adapter à un nouvel espace géographique créé par l'Unité italienne [...]. Si à la nouvelle du départ de la capitale, le peuple de Turin est descendu dans la rue, provoquant une émeute sanglante, les raisons de cette exaspération ne résidaient pas seulement dans une fierté blessée, dans une sensibilité d'autant plus vive que le Piémont avait pris la tête du mouvement d'unification, mais surtout parce que la ville est en plein désarroi au sujet de son avenir. Au centre géographique du Piémont, elle se retrouve à l'écart dans le grand État italien, à l'extrémité occidentale des plaines du Pô séparée de la mer par les Alpes maritimes et l'Apennin, de l'Europe occidentale par la haute barrière alpine» (Pierre GABERT, *Turin ville industrielle. Étude de géographie économique et humaine*. Paris, Presses Universitaires de France 1964, p. 23).



berale alla guida dell'amministrazione comunale sin dal dicembre 1861,<sup>7</sup> il quale, ben prima della resa, aveva consapevolmente individuato nell'industria il nuovo «indirizzo» da perseguire allo scopo di preparare alla «capitale moritura» «un avvenire degno della sua storia, della sua importanza e della virtù de' suoi abitanti».<sup>8</sup> Relegati i fatti luttuosi del settembre 1864 «nel dominio» della memoria, la popolazione, disciplinata e operosa, anziché «piangere sui danni sofferti», avrebbe sviluppato in quella direzione, sotto la guida delle istituzioni e dinnanzi al paese e all'Europa, «la sua vitalità».<sup>9</sup>

All'indomani del trasferimento della corte, del parlamento e dei ministeri, tra il pessimismo di chi paventava di veder tosto spuntare «l'herbe [...] entre les pavés de la ville des Rois»<sup>10</sup> e l'ottimismo di coloro che già prefiguravano la nuova Torino come una sorta di «Lione d'Italia»,<sup>11</sup> prevalse lo slancio di «uomini avveduti ed energici», che, cercando di sottrarre la città «al destino delle ex capitali ridotte a musei», si misero all'opera per «sostituire» alla perdita «rappresentanza politica» «un nuovo primato di industria e di lavoro».<sup>12</sup>

Nei primi anni non pochi ostacoli frenarono la ripresa, ritardando la realizzazione del progetto alternativo a favore dello sviluppo industriale caldeggiato da Luserna di Rorà: sulle scelte imprenditoriali private e sui pur coraggiosi programmi varati dall'amministrazione municipale gravavano sia il retaggio di un'economia debole, lungamente fondata sul settore terziario e sulle manifatture di organizzazione arcaica,<sup>13</sup> sia l'esodo massiccio di artigiani e burocrati, non controbilanciato da un flusso rigeneratore di immigrazione; l'attuazione dei piani era condizionata inoltre dall'aumento del costo della vita, dalla carenza di risorse fi-

<sup>7</sup> Cf Rosanna ROCCIA, *Amministratori e amministrazione*, in *Storia di Torino*. Vol. VI..., pp. 435-457.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 455, doc. cit. nella nota 64. Inoltre, Giuseppe BRACCO, *Commercio, finanza e politica a Torino da Camillo Cavour a Quintino Sella* (= Biblioteca di «Studi Piemontesi»). Torino, Centro Studi Piemontesi 1980, p. 99 sgg.

<sup>9</sup> R. ROCCIA, *Amministratori...*, p. 457, doc. cit. nella nota 72.

<sup>10</sup> P. GABERT, *Turin...*, p. 23.

<sup>11</sup> Valerio CASTRONOVO, *Torino* (= Storia delle Città italiane 5). Roma - Bari, Laterza 1987, p. 52; *Id.*, *Da ex capitale a città dell'industria*, in *Id.* (a cura di), *Storia illustrata...*, p. 1204.

<sup>12</sup> Mario ABRATE, *Una interpretazione dello sviluppo industriale torinese*, in *Torino città viva. Da capitale a metropoli. 1880-1980. Cento anni di vita cittadina*. Vol. I. Torino, Centro Studi Piemontesi 1980, p. 168. Per un'analisi generale aggiornata e approfondita, cf inoltre i recentissimi contributi raccolti in *Storia di Torino*. Vol. VII. Umberto LEVRA (a cura di), *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*. Torino, Einaudi 2001.

<sup>13</sup> «Nel 1861 si contavano 52.000 addetti all'industria, l'80 per cento dei quali lavorava in botteghe artigiane. Prevalevano nettamente le attività dell'abbigliamento (24.000 addetti), seguite a grande distanza dalle industrie alimentari (6.000 addetti). In entrambi questi settori avevano un notevole peso le produzioni di lusso legate alle funzioni di capitale: la sartoria e la confezione serica, la produzione di dolci e liquori. Gli impianti erano di dimensioni modestissime, con larga presenza delle imprese familiari e del lavoro a domicilio»: Stefano MUSSO, *La città industriale*, in *Il sogno della città industriale. Torino tra Ottocento e Novecento*. Milano, Fabbri Editori 1994, p. 11.

nanziarie, dal debole apporto del capitale straniero,<sup>14</sup> dall'indisponibilità di energia a basso costo;<sup>15</sup> l'ansia del rinnovamento era infine turbata dalla riapertura e dall'inasprimento di vecchi contrasti sociali, su cui incombeva lo spettro di una nuova povertà.

Nel 1881 il capoluogo subalpino raggiunse i 252.832 abitanti (contro i 204.715 del 1861):<sup>16</sup> tra i torinesi, alcuni privati facoltosi e non pochi risparmiatori negli ultimi lustri erano riusciti ad accumulare ragguardevoli fortune in cartelle e titoli pubblici,<sup>17</sup> sicché alla vecchia aristocrazia sabaudista era lentamente subentrata la nuova borghesia del denaro.

Nel «potenziale industriale» cittadino peraltro non si erano ancora operate sostanziali trasformazioni: dei 50.000 operai torinesi, o poco più, un quinto soltanto era al momento impiegato nei settori metallurgico e meccanico, poche officine contavano più di cento addetti e la forza macchine non superava in generale i 25 cavalli.<sup>18</sup> Per l'auspicato salto di qualità, era indispensabile che «i ricchi capitalisti» dedicassero «parte dei loro risparmi a sorreggere l'industria» e che gli industriali procedessero senz'altro indugio all'aggiornamento degli impianti e dei sistemi di lavoro; lo stato, da parte sua, avrebbe concesso agevolazioni fiscali e altri benefici.<sup>19</sup>

Un clima fervente avvolse i primi anni Ottanta: fu allora che Torino si apprestò a celebrare con un evento senza precedenti<sup>20</sup> la propria metamorfosi.

Allorché l'Esposizione generale italiana del 1884 fu allestita sulle sponde del Po, i *vademecum* compilati per l'inimmaginabile schiera di visitatori (da 20.000 a 40.000 al giorno, per un totale complessivo di quasi tre milioni di persone) non mancarono di annunziare a gran voce che la «terra dei morti», ovvero

<sup>14</sup> E ciò nonostante l'invito espressamente diramato dal Municipio di Torino a francesi, inglesi e tedeschi: cf *Appello diretto agli industriali esteri e nazionali* (in quattro lingue), 20 ottobre 1865 (Archivio Storico della Città di Torino – d'ora in poi ASCT –, *Miscellanea Agricoltura, Industria e Commercio* n. 68).

<sup>15</sup> «Da tutti i grandiosi progetti dell'epoca della "febbre dei canali" (1865-75) nacquero realizzazioni assai modeste»: M. ABRATE, *Una interpretazione...*, p. 183.

<sup>16</sup> Dati rilevati in occasione dei Censimenti del Regno d'Italia, il 31 dicembre 1861 e il 31 dicembre 1881 (cf CITTÀ DI TORINO, *Annuario statistico 1987*, Torino, Assessorato alla Statistica 1990, p. 51).

<sup>17</sup> V. CASTRONOVO, *Torino...*, p. 88.

<sup>18</sup> Paolo SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci*. Torino, Einaudi 1958, p. 6. Sui primordi in area subalpina, cf Mario ABRATE, *L'industria siderurgica e meccanica in Piemonte dal 1831 al 1861*. Torino, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano - Comitato di Torino 1961.

<sup>19</sup> V. CASTRONOVO, *Torino...*, pp. 88-89. È da segnalare la campagna a favore dell'accelerazione dello sviluppo industriale condotta in quegli anni dalla «Gazzetta del Popolo», quotidiano cittadino di larga diffusione, su cui cf Rosanna ROCCIA, *La stampa quotidiana*, in *Storia di Torino*. Vol. VII..., pp. 1011-1013.

<sup>20</sup> Linda AIMONE, *L'Esposizione del 1884 al Valentino*, in V. CASTRONOVO (a cura di), *Storia illustrata...*, p. 1221.



... nelle nuove periferie di Torino fra otto e novecento 15

la capitale ripudiata del Regno, era «politicamente ed economicamente risorta».<sup>21</sup> Due i poli di attrazione della suggestiva *kermesse*, ove più evidenti apparivano i segni del progresso: la spettacolare, inedita Mostra internazionale di Elettricità, con 141 espositori, e la Galleria del Lavoro, con una folta rappresentanza dei settori produttivi all'avanguardia, compreso quello dell'industria cartaria e tipografica assai degnamente rappresentato da don Bosco e dai suoi laboratori.<sup>22</sup>

Alla «città delle meraviglie», saldamente arroccata sui risultati conseguiti, si contrapponeva la città reale, ricca di storia ma protesa verso la modernità, e dunque alla ricerca febbrile di non sempre preordinati modelli di sviluppo. «Torino [...] severa e solenne ancora nelle sue parti antiche, ride o almeno sorride ne' suoi nuovi rioni», aveva osservato compiaciuto nel 1880 Bersezio, il cantore del melanconico *travet* piemontese.<sup>23</sup> «La Mecca d'Italia», ovvero la generosa e promettente città piemontese, era infatti di nuovo in fermento: ovunque si allestivano cantieri, «si fabbricava a furia»; entro e fuori la cinta daziaria – un muro perimetrale che abbracciava 1660 ettari, eretto nel 1853 a scopo fiscale intorno ad un'area cinque volte maggiore di quella al momento edificata – «i sobborghi invadevano rapidamente la campagna preparando quartieri ai nuovi cittadini che s'aspettavano».<sup>24</sup>

A tutto quel fervore, tra il 1887 e il 1888, mise fine la terribile crisi generata dal dissesto delle principali banche torinesi, «che avevano impegnato gran parte dei loro depositi e dei loro stessi capitali sociali nel vortice della speculazione edilizia capitolina».<sup>25</sup> Torino, che per circa trent'anni era stata il massimo centro bancario della penisola, perse dunque un altro primato. La «guerra doganale» con la Francia, scardinando l'intero sistema economico subalpino, completò il *trend* negativo.<sup>26</sup>

<sup>21</sup> Emilio BORBONESE, *Torino illustrata e descritta*. Torino, Petrini [1884]: cf Rosanna ROCCIA, *Per cittadini e forestieri* e Paolo PIASENZA, *Corte sabauda, devozioni e mercanti, alterni protagonisti di un tema politico*, in Rosanna ROCCIA - Costanza ROGGERO BARDELLI, *La città raccontata. Torino e le sue Guide tra Settecento e Novecento*. Prefazione di Furio Colombo. Torino, Archivio Storico della Città di Torino 1997, pp. 50 sgg; 182 sgg.

<sup>22</sup> L. AIMONE, *L'Esposizione...*, p. 1226 sgg. All'evento parteciparono 1574 espositori torinesi; la sezione elettrotecnica fu presieduta da Galileo Ferraris (M. ABRATE, *Una interpretazione...*, p. 189).

<sup>23</sup> Vittorio BERSEZIO, *Torino*, in *Torino 1880*. Torino, Roux e Favale [1880], p. 23. Sulla interpretazione della figura berseziana del «travet», cf V. CASTRONOVO, *Torino...*, pp. 54-55.

<sup>24</sup> Roberto SACCHETTI, *La Mecca d'Italia*, in *Torino 1880...*, p. 203. Sulla cinta daziaria del 1853 e sull'espansione urbana fuori di essa cf Vera COMOLI MANDRACCI, *Torino* (= *Le città nella storia d'Italia*, direttore Cesare De Seta). Roma - Bari, Laterza 1983, pp. 196-197; 207 sgg.

<sup>25</sup> M. ABRATE, *Una interpretazione...*, pp. 184-185; V. CASTRONOVO, *Torino...*, pp. 99-102, Id., *Da ex capitale...*, pp. 1204-1205.

<sup>26</sup> Della gravissima crisi che travolse Torino negli anni Ottanta dell'Ottocento fu testimone Gina Lombroso, figlia dell'illustre scienziato, la quale riferì: «I francesi rinunciarono d'un tratto alle nostre sete, ai nostri vini, ai nostri oli; d'un tratto ritirarono i capitali che ci avevano imprestato per impiantare le nuove industrie. Ne nacque una crisi spaventosa. Le banche, una dopo l'altra, fallirono quasi tutte; la rendita scese a 77, il cambio salì al 15 per cento, l'agricoltura si arrestò, le fabbriche fermarono le loro macchine, un gran numero di case finite furono chiuse per non pagare imposte; scuole e ferrovie, strade in costruzione vennero sospese; case e ville e terreni scesero a prezzi inverosimili. Ci fu una confusione spaventosa che durò

Il «lungo inverno» dell'economia torinese si concluse nell'ultimo scorcio del secolo.<sup>27</sup> Alla nuova primavera del capoluogo subalpino contribuirono vari fattori: tra i principali, la fondazione nel 1899 della Fiat,<sup>28</sup> la grande industria automobilistica italiana che, assunta a simbolo di modernità e a modello di organizzazione d'impresa, si affermò tosto come settore trainante,<sup>29</sup> di assoluta preminenza nella vita economica della città. In quegli stessi anni, nelle aule del palazzo comunale di Torino spirò un vento nuovo: allontanati con il voto i vecchi notabili che da trent'anni occupavano gli scanni, gli elettori affidarono il mandato ad un consiglio profondamente rinnovato, sicché tra la maggioranza liberale, affiancata dal gruppo clericale, e l'opposizione socialista e radicale poté maturare un serrato confronto sui temi dello sviluppo e della riqualificazione del tessuto urbano e sociale.<sup>30</sup>

Nel 1903 a capo del consesso municipale pervenne Secondo Frola, avvocato, esponente del liberalismo giolittiano.<sup>31</sup> Sindaco innovatore, esplicò il suo prammatismo in importanti realizzazioni, quali la municipalizzazione dei servizi industriali con l'installazione di impianti di proprietà comunale per la produzione e distribuzione dell'energia elettrica a basso costo, la gestione diretta dell'acquedotto, il riscatto del servizio tranviario e l'estensione della rete alle barriere extraurbane ove il pullulare di fabbriche e opifici aveva favorito nuovi insediamenti operai. Nel programma perseguito da Frola spiccavano alcune priorità: offrire case sane e decorose ai lavoratori costretti in abitazioni anguste e insalubri, elevare il livello di istruzione specialmente delle fasce deboli, migliorare il sistema igienico-sanitario, dare un assetto normativo al territorio. Allorché il testimone

quasi otto anni. La campagna mandava i suoi figli in città, la città mandava i suoi operai in campagna; si vedevano per tutto girare turbe di disoccupati». Il brano, tratto da Gina LOMBROSO, *Cesare Lombroso storia della vita e delle opere narrata dalla figlia*, pubblicata a Torino nel 1915, poi riportato da vari autori, è qui citato da P. SPRIANO, *Storia di Torino operaia...*, p. 6. Sulla guerra doganale cf anche Rosario ROMEO, *Breve storia della grande industria in Italia 1861-1961*. Milano, Il Saggiatore 1988, *passim*.

<sup>27</sup> V. CASTRONOVO, *Torino...*, p. 118.

<sup>28</sup> Cf Valerio CASTRONOVO, *Giovanni Agnelli*. Torino, Utet, 1971; inoltre, Luciano CAFAGNA, *L'avventura industriale di Giovanni Agnelli e la storia imprenditoriale italiana*, in «Quaderni storici», VIII (1973), n. 22, pp. 148-160; P. SPRIANO, *Storia di Torino operaia...*, p. 88 sgg; Augusto COSTANTINO, *I primi saloni dell'automobile*, in V. CASTRONOVO (a cura di), *Storia illustrata...*, *Torino nell'età giolittiana*. Milano, Sellino 1983, pp. 1602-1608; V. CASTRONOVO, *Torino...*, p. 144 sgg; S. MUSSO, *La Città...*, pp. 15-16.

<sup>29</sup> Nel 1906 la Camera di Commercio di Torino attribuiva all'industria automobilistica il merito del «gagliardo rinnovamento che le industrie meccanica e metallurgica [avevano] avuto da un decennio a [quella] parte» (M. ABRATE, *Una interpretazione...*, p. 194).

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 139 sgg. Per i profili dei 158 consiglieri avvicendatisi dal 1896 al 1914 cf inoltre Rosanna ROCCIA, *I Consiglieri comunali di Torino negli anni del Liberty*, in Vera COMOLI MANDRACCI e Rosanna ROCCIA, *La stagione del liberty nell'Archivio Storico della Città di Torino. Piani urbanistici e progetti di architettura*. Torino, Archivio Storico della Città di Torino 1994, pp. 40-50.

<sup>31</sup> EAD., *Due Sindaci innovatori: Secondo Frola e Teofilo Rossi*, in V. CASTRONOVO (a cura di), *Storia illustrata...*, pp. 1581-1600.



... nelle nuove periferie di Torino fra otto e novecento 17

passò al nuovo sindaco Teofilo Rossi (1909),<sup>32</sup> l'Istituto Case Popolari, testé sorto per iniziativa del comune sui terreni del demanio cittadino, aveva realizzato una parte dei 9000 vani previsti; i neonati istituti professionali maschili e femminili, diurni e serali, aperti dal Municipio, già avevano licenziato un numero discreto di allievi; il nuovo Regolamento d'igiene era in applicazione e vari servizi, quali ambulatori e dispensari, bagni e lavatoi pubblici, laddove impiantati, funzionavano a pieno ritmo; il «Piano unico regolatore e di ampliamento» aveva inoltre ricevuto la sanzione dello Stato e pertanto, almeno formalmente, era esecutivo.<sup>33</sup>

Il successore proseguì la politica innovativa e alquanto onerosa di Frola e ne portò a compimento alcuni progetti inconclusi; tra questi l'impopolare ma necessario allargamento della cinta daziaria (da sedici a trentaquattro chilometri), allo scopo di aumentare i cespiti:<sup>34</sup> molto infatti rimaneva da fare.

Il 1911 fu l'anno di una celebrazione, a carattere internazionale, che sanzionò il nuovo primato di Torino sulle «città consorelle»:<sup>35</sup> l'Esposizione del cinquantenario dell'Unità d'Italia consentì infatti all'ex capitale di esibire i risultati lusinghieri raggiunti in vari ambiti, e soprattutto nel campo dell'industria.<sup>36</sup> Alla mostra della qualità seguì la verifica dei numeri: i dati emersi dal quinto censimento della popolazione del Regno unitario e dal primo rilevamento nazionale degli opifici e delle imprese industriali furono assai rassicuranti. Il capoluogo piemontese contava ora 427.106 abitanti (con un aumento di 91.450 unità nell'ultimo decennio);<sup>37</sup> gli insediamenti industriali superavano quota 5000 e il numero

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> Il Piano fu approvato con legge 5 aprile 1908. Cf V. COMOLI MANDRACCI, *Torino...*, p. 219 sgg. Sui piani urbanistici settoriali che precedettero lo strumento del 1908 (non attuato, perché immediatamente riesaminato e modificato) e sulla costruzione della città borghese, cf inoltre EAD., *Dalla città preunitaria alla prima industrializzazione* e Giovanni Maria LUPO - Paola PASCHETTO, *La città fra Otto e Novecento: la trasformazione urbana*, in *Torino città viva...*, pp. 215-237; 239-269.

<sup>34</sup> R. ROCCIA, *Due Sindaci...*, p. 1594.

<sup>35</sup> L'espressione è di Luigi Einaudi (*ibid.*, p. 1582).

<sup>36</sup> La mostra, che occupava una superficie espositiva di 1.200.000 metri quadrati sulle due sponde del Po, durò dal 29 aprile al 19 dicembre e registrò l'impressionante cifra di 7.409.145 visitatori (P. SPRIANO, *Storia di Torino operaia...*, p. 211, nota 1). Anche in questa circostanza furono pubblicate guide all'Esposizione e alla città (R. ROCCIA, *Per cittadini e forestieri...*, p. 60 sgg.).

<sup>37</sup> CITTÀ DI TORINO, *Annuario...*, p. 51. Cf la seguente tabella, che comprende il dato censuario del 1921:

censimento	popolazione	aumento rispetto al censim. preced.	%	aumento rispetto al censim. 1861	%
1861	204.715	—	—	—	—
1881	252.832	48.117	23,5	48.117	23,5
1901	335.656	82.824	32,7	130.941	64,0
1911	427.106	91.450	27,2	222.391	108,6
1921	502.274	75.168	17,6	297.559	145,3

Come si può notare dal 1861, anno dell'unificazione nazionale, al 1911, cinquantennale di quell'evento, la popolazione era più che raddoppiata.

degli addetti ammontava a 93.329; un terzo della mano d'opera cittadina era impiegato nel settore metalmeccanico.<sup>38</sup> Il processo di concentrazione delle grandi società a discapito delle medie imprese aveva mantenuto in vita, in posizione subordinata, molte piccole aziende; alcuni settori artigianali avevano subito una contrazione, altri (tessile, carta e tipografia, chimica) si mantenevano invece su buone posizioni.

Quale la vera Torino del primo Novecento? Quella algida e seducente lungo il fiume, con i padiglioni effimeri della mostra, o quella dilagante, febbrile, controversa che dal nucleo antico giungeva a lambire i campi incolti dell'estrema periferia? Poiché l'una non era che il contenitore occasionale di pur concrete realizzazioni, la città vera era l'altra, che, fisicamente e intimamente separata da quella, progredendo, riuniva in sé vecchi sintomi e nuove patologie della insuperata dicotomia ricchezza-povertà:<sup>39</sup> da un lato l'aristocratica intimità dei palazzi e delle belle case liberty della borghesia, l'eleganza raffinata delle piazze e la sequenza ordinata di giardini e viali, il privilegio della cultura alta delle accademie e il facile accesso allo studio, il *comfort* dei caffè storici e le lusinghe dei ristoranti *à la mode*; dall'altro la promiscuità dei modesti appartamenti affacciati ai ballatoi di periferia, l'abbandono delle strade polverose ai margini di una campagna improduttiva, la modestia di una didattica frettolosa e la fatica dell'apprendimento, lo squallore chiassoso e le intemperanze dei circoli di borgata.<sup>40</sup> Erano due mondi che coesistevano senza conoscersi e che comunicavano quasi esclusivamente attraverso il conflitto.

Il repentino sviluppo della grande industria aveva modificato il panorama sociale di Torino: qui, sul finire dell'Ottocento, Edmondo De Amicis, Gustavo Balsamo Crivelli, Arturo Graf, Corrado Corradino, Giuseppe Giacosa, Cesare Lombroso avevano dato anima al «socialismo dei professori»;<sup>41</sup> qui erano nati la prima Camera del Lavoro italiana (1891)<sup>42</sup> e il periodico «Il Grido del popolo», fiero oppositore della borghesia «frivola e corrotta» (1892), dalle cui pagine erano partiti attacchi volgari a Giolitti e alla sua alleanza con i cattolici;<sup>43</sup> qui

<sup>38</sup> S. MUSSO, *La città industriale...*, pp. 16-17, tabelle 2 e 3, ove le industrie torinesi sono raggruppate in quattordici settori: Estrattive; Metalmeccaniche; Lavorazione pietre, argille, sabbie; Edilizia; Prodotti chimici; Lavorazione legno, paglia, arredamento; Carta, tipografiche; Tessili; Lavorazione pelli, prodotti animali; Vestiario, abbigliamento; Costruzione veicoli; Precisione, lusso; Alimentari; Arti belle.

<sup>39</sup> Si richiamano le situazioni di povertà delineate in U. LEVRA, *Il bisogno, il castigo, la pietà. Torino 1814-1848* in G. BRACCO (a cura di), *Torino e don Bosco...*, pp. 13-97; ID., *L'altro volto di Torino...*

<sup>40</sup> V. CASTRONOVO, *Torino...*, pp. 188-189. Cf anche Renato MONTELEONE, *Bettole, piole, circoli: i luoghi dello svago in Il sogno della città...*, pp. 85-99.

<sup>41</sup> P. SPRIANO, *Storia di Torino operaia...*, p. 37 sgg.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 33; S. MUSSO, *La Città industriale...*, p. 17.

<sup>43</sup> Sul periodico socialista, divenuto quotidiano dal settembre 1907 al marzo 1908, soppiantato nel 1918 dall'edizione torinese dell'«Avanti!», cf Maria Rosaria MANUNTA, *I perio-*



... nelle nuove periferie di Torino fra otto e novecento 19

erano divampati gli scioperi degli operai, uomini e donne, repressi con la violenza, seguiti dalla sfida delle marce dalle barriere proletarie verso il centro; qui infine i ricchi imprenditori avevano costituito la Lega industriale a difesa delle aziende (1906) e tributato alla Fiom il riconoscimento di «rappresentanza legittima, assoluta, obbligatoria delle maestranze».<sup>44</sup>

La città, sino al 1907 palcoscenico «delle più urgenti, a volte drammatiche lotte sociali e antinomie ideali»,<sup>45</sup> nei brevi «anni del silenzio»<sup>46</sup> che seguirono, resa più grande e più ricca, riconquistò la calma relegando nelle tensioni sotterranee i bisogni non soddisfatti. Nel 1912 riesplosero gli scioperi contro «gli speculatori» che traevano «lucro dalle miserie e dal sangue dei combattenti» in Tripolitania.<sup>47</sup> Nell'inverno 1914-15, dopo nuove ondate di turbamento e di panico, la lotta si placò: la «città rossa» dell'intransigentismo socialista,<sup>48</sup> «città provinciale, ma città moderna»<sup>49</sup> – alimentata da nuove commesse di lavoro e da nuove forze produttive, per l'assorbimento di manodopera forestiera richiamata dai salari alti, dalle operazioni facili, dallo «sviluppo industriale impetuoso» – divenne anzi una sorta di «paese di Bengodi»: di *ville tentaculaire*,<sup>50</sup>

«dove “i teatri e i cinema [erano] sempre aperti”, dove ci si divert[iva], si beve[va] abbondantemente, ci si arricchiva] e ci si “imbosca[va]”, dove si fa[ceva] baldoria e magari schiamazzo, dove gli scandalosi profitti degli imprenditori e appaltatori di commesse belliche fa[cevano] il paio con la dissipazione delle classi popolari».<sup>51</sup>

Che il proletariato torinese praticasse scarsamente «la virtù del risparmio» fu accertato nel faticoso 1917, l'anno delle «cose di Russia», della stanchezza generale e della ribellione, l'anno più drammatico del tempo di guerra.<sup>52</sup> Il rincaro dei generi di consumo popolare produsse in quella stagione grande agitazione tra le masse; la miccia della rivolta fu infine accesa dalla carenza di pane.<sup>53</sup> Abban-

*dici di Torino 1860-1915*. Vol. I, A-L. Torino, Comitato dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano 1995, pp. 278-281, scheda n. 770, con bibliografia; più in generale Rosanna ROCCIA, *La stampa quotidiana*, in *Storia di Torino*. Vol. VII..., pp. 1023-1025.

<sup>44</sup> P. SPRIANO, *Storia di Torino operaia...*, pp. 101 sgg.; pp. 132-134. Promotori della lega furono i rappresentanti «più cospicui del padronato»: Giovanni Agnelli, Augusto Abegg, Luigi Bonnefon-Craponne, Cesare Fiorio, Riccardo Gualino, Gian Giacomo Ponti.

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 177.

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 196.

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 222.

<sup>48</sup> *Ibid.*, p. 337.

<sup>49</sup> *Ibid.*; l'espressione è di Antonio Gramsci.

<sup>50</sup> *Ibid.*; l'espressione è di Giulio Casolini.

<sup>51</sup> *Ibid.*, pp. 337-338.

<sup>52</sup> *Ibid.*, pp. 375; 378 (ove è citato il rapporto sullo stato dell'ordine pubblico a Torino, stilato dall'ispettore generale di P.S. inviato appositamente da Roma); cf le «considerazioni sociologiche» di Gramsci sul generale «abbassamento di tono» (*ibid.*, pp. 387-388).

<sup>53</sup> Cf la tabella dei prezzi dei generi alimentari dal 1915 al 1918 «fatti dalle Cooperative», riportata in *ibid.*, p. 379. Un testimone riferiva: «Le giornate che precedettero la rivolta furono giornate di carestia e di fame. Il pane, a razione, scarseggiava. Benché fosse nero, indi-

donate le fabbriche, turbe esasperate di lavoratori si riunirono allora in minacciosi cortei, alla testa dei quali stavano manipoli di donne risolte e inermi, che dai quartieri periferici puntavano sui palazzi centrali del potere. I dimostranti, durante alcune giornate di un agosto interminabile, si abbandonarono ad ogni specie di violenza: rotaie divelte, barricate, incendi, saccheggi. L'insurrezione infine si placò, sinché la disfatta dell'esercito a Caporetto produsse, non tanto nelle fabbriche, quanto nei circoli politici e a livello governativo, altre tensioni.

Dopo aver attraversato conflitti sociali assai aspri, Torino poteva comunque essere definita da un osservatore attento qual era Piero Gobetti «città per eccellenza dell'industria»,<sup>54</sup> avendo conseguito «attraverso una formidabile selezione di spiriti e capacità», un'identità e un primato che avrebbe serbato lungamente, non senza pagare ulteriori debiti.

## 2. Le nuove periferie

Nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento la cinta daziaria (1853) fu elemento condizionante dell'espansione urbana e della formazione dei sobborghi. Mentre l'area esterna al perimetro non fu per il momento soggetta a vincoli normativi, all'interno del «comune chiuso» una serie di piani parziali di ampliamento «non sorretti da un'idea generale di crescita della città», bensì sollecitati dalla «spinta dell'iniziativa immobiliare» e imprenditoriale, regolò e sanzionò via via, almeno sulla carta, lo sviluppo di porzioni di territorio talora già interessate da insediamenti produttivi e abitativi spontanei, sorti in corrispondenza delle «barriere», ossia dei varchi del perimetro, e lungo le strade di collegamento del nucleo urbano con la regione circostante.<sup>55</sup> Ogni realtà periferica sviluppò perciò una propria storia, in parte autonoma da quella del centro cittadino: molti i tratti comuni, ma diversi per ciascuna realtà «le dinamiche di crescita», l'articolazione e la stratificazione sociali, i livelli di autonomia economica.<sup>56</sup>

gesto, pesante, qualche volta addirittura non mangiabile, confezionato con farina gialla e con altre farine, venduto rafferma, duro alle volte come un sasso, esso era pur tuttavia l'alimento principale della massa operaia» (*ibid.*, p. 413). Sulla vicenda, oltre le pagine di P. Spriano (*ibid.*, *passim*), cf Giancarlo CARCANO, *Cronaca di una rivolta. I moti torinesi del 1917*. Torino, Stampatori Nuovasocietà 1977.

<sup>54</sup> Cit. da V. CASTRONOVO, *Torino...*, p. 227.

<sup>55</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *Torino...*, p. 196 sgg.; inoltre Leonardo GAMBINO, *L'espansione urbana e i sobborghi operai*, in *Il sogno della Città...*, p. 29 sgg. Le «barriere», ossia le aperture lungo il muro della cinta erano più di venti; attorno ad ogni barriera era «allestita una piazza, dalla pianta tendenzialmente uniforme e caratteristica (ad imbuto o circolare), in mezzo alla quale sorgevano le strutture per l'attività daziaria: il peso, gli uffici, la caserma delle guardie» (*ibid.*).

<sup>56</sup> *Ibid.*, p. 36.



### 3. Il Borgo San Donato e la Casa salesiana del Martinetto

Negli anni Sessanta dell'Ottocento, l'espansione urbana entro cinta interessò a nord-ovest di Torino il Borgo San Donato, un borgo dalla fisionomia elementare, che vent'anni più tardi ancora si allungherà «sopra una strada sola, pigliando gradatamente l'aspetto di un villaggio».<sup>57</sup> Attestata allo sbocco della via che dava il nome al borgo, in zona percorsa, come la limitrofa regione di Valdocco, da un sistema di canali, la barriera del Martinetto aveva accolto precoci installazioni manifatturiere alimentate da energia idraulica, ovvero mulini, filatoi, folloni da panni, fabbriche di maiolica, concerie.<sup>58</sup> Attorno al quel «nodo, o groviglio, di fabbriche» saldamente ancorato alla peculiarità della risorsa idrica, si era costituito «un microambiente urbano», modesto «in confronto alla scala della città», ma assai vivace, ove l'avvicendamento di attività produttive, soprattutto tessili e conciarie ma anche alimentari (cioccolato e birra), dotate in genere di manodopera numericamente esigua, aveva stabilito una sorta di dominio dell'artigianato e della piccola industria.<sup>59</sup>

Verso gli anni Ottanta la dimensione media delle aziende crebbe raggiungendo e superando i cento addetti; sul finire del secolo, l'insediamento di alcuni grandi cotonifici – Wild e Abegg (poi Valle Susa), Poma, Mazzonis – nelle aree rurali decentrate e ancora libere ai margini della Dora arricchì il quartiere di ulteriori importanti poli produttivi. L'assetto urbanistico del Borgo San Donato si era incentrato intanto su tre arterie principali, via Cibrario, via San Donato e corso Regina Margherita, che divennero altrettanti «spartiacque» dei caratteri sociali e professionali della popolazione residente.<sup>60</sup> Professionisti, benestanti e impiegati risiedevano soprattutto nelle case prestigiose prospicienti via Cibrario, ove era registrata la più alta scolarità; artigiani, operai e commercianti occupavano principalmente le modeste abitazioni prossime alla via San Donato; tessitori, garzoni meccanici, falegnami e muratori alloggiavano per lo più nei piccoli appartamenti nei pressi di corso Regina; intorno al «polo industriale» del Martinetto vivevano inoltre conciatori, ma anche capitani d'industria e redditieri.

Il popoloso Borgo San Donato, saldato infine al di là della cinta daziaria con l'«appendice residenziale» del Campidoglio,<sup>61</sup> non si era dunque trasformato in

<sup>57</sup> Edmondo DE AMICIS, *La città*, in *Torino 1880...*, p. 44.

<sup>58</sup> *La vita amministrativa del Comune di Torino nel quinquennio 1903-1908*. Torino, Città di Torino 1909, p. 430. Cf Sabina LORIGA, *Caratteri dell'insediamento e flussi migratori a metà Ottocento* e Sandra CAVALLO, *Culture imprenditoriali e condizioni di lavoro, 1850-1900*, in *Terra uomini e istituzioni in una città che si industrializza: indagine su San Donato 1850-1900*. Torino, Città di Torino 1984; e più in generale, Giuseppe BRACCO (a cura di), *Acque, ruote e mulini a Torino*. Torino, Archivio Storico della Città di Torino 1988.

<sup>59</sup> S. CAVALLO, *Culture imprenditoriali...*, pp. 100-102; Leonardo GAMBINO, *Due barriere e un «sobborgo di seconda fascia» attorno al 1900: Campidoglio, barriera di Nizza e Lingotto in Il sogno della città...*, p. 52.

<sup>60</sup> S. CAVALLO, *Culture imprenditoriali...*, p. 112 e sgg.

<sup>61</sup> L. GAMBINO, *Due barriere e «un sobborgo di seconda fascia»...*, p. 62.

un «quartiere ad esclusiva destinazione operaia», ma crescendo, aveva accentuato quel suo «carattere socialmente misto» ed economicamente autonomo<sup>62</sup> di «piccola città, sviluppatasi a fianco della vecchia Torino» poco oltre l'estremo lembo dell'antico decumano: una piccola, operosissima città che negli anni Venti del Novecento, a motivo di carenze strutturali e insufficienza dei servizi, rivelava tuttavia il proprio persistente isolamento.<sup>63</sup> In questo rione periferico, divenuto via via più importante per l'addensarsi della popolazione<sup>64</sup> e la concentrazione di multiformi attività, sorse, tra il 1891 e il 1894, la Casa salesiana del Martinetto.<sup>65</sup>

L'apertura, nell'aprile 1891, dell'Oratorio maschile di Sant'Agostino – il terzo dei dodici oratori torinesi vagheggiati da don Rua<sup>66</sup> – ebbe lo scopo di offrire ai «figli del popolo» del «fiorente e popoloso» borgo un luogo ove trovare «nei giorni festivi il rimedio contro la nequizia e l'indifferenza del secolo», a vantaggio «della pace del cuore, dell'onestà dei costumi», nonché «della salute» personale: in soli tre mesi «oltre trecento giovanetti» furono attratti dalla novità;<sup>67</sup> molti persistettero: il primo anno infatti registrò «frutti consolantissimi», perché una frotta di ragazzi adusi a trascorrere «le feste in balia dell'ozio, per le vie, coi pericoli del pubblico ordine e della privata coscienza», accorreva ormai abitualmente a quell'oratorio,<sup>68</sup> partecipava agli intrattenimenti e alle «belle accademie», gareggiando per la conquista del premio riservato ai «più buoni ed assidui».<sup>69</sup>

<sup>62</sup> S. CAVALLO, *Culture imprenditoriali...*, p. 118.

<sup>63</sup> Pietro ABATE-DAGA, *Alle porte di Torino. Studio storico-critico dello sviluppo, della vita e dei bisogni delle regioni periferiche della città*. Torino, Italia Industriale Artistica Editrice 1926, pp. 209, 223, 228-235.

<sup>64</sup> Nel 1883 risiedevano nel borgo 8132 abitanti; nel 1921 la parrocchia San Donato censiva 29.939 individui; la popolazione risulterebbe dunque aumentata del 268 per cento circa in poco meno di quarant'anni; il fenomeno fu determinato soprattutto dal massiccio inurbamento di immigrati dalle campagne (S. CAVALLO, *Culture imprenditoriali...*, p. 120, nota 56).

<sup>65</sup> La vicenda dell'Istituto è riassunta in alcune cronache e condensata negli *Annali* della Congregazione: *Cronaca della Casa [Torino Martinetto] dalla fondazione 1891-1938*, pp. 1-8 (dattiloscritto in ASC F 928); *Torino Martinetto - Richelmy. Le origini*, in «Notiziario ICP. Circonscrizione Speciale Piemonte e Valle d'Aosta», n. 10, dicembre 1995, pp. 62-64; *100 anni con don Bosco 1891-1991*. Torino, Istituto Richelmy - Oratorio Martinetto 1991; inoltre *Annali II* 372-373.

<sup>66</sup> Riferiscono gli *Annali*: «Diceva don Rua che i figli di don Bosco non potevano sentirsi paghi, finché non avessero a Torino almeno dodici oratori festivi»; e proseguono sostenendo che alla vigilia dell'apertura di quello del Martinetto «ne avevano quattro soli, tre maschili e uno femminile» (*ibid.*). In realtà all'epoca due erano gli oratori maschili propriamente salesiani, quello di San Francesco di Sales a Valdocco e di San Luigi presso l'istituto San Giovanni Evangelista, il terzo, di San Giuseppe in borgo San Salvario, era soltanto gestito dai sacerdoti di don Bosco: cf. *Cronaca della casa [Torino - Martinetto]...*, p. 1, ove è affermato «Questo del Martinetto fu il terzo» e sono inoltre narrati con dovizia di particolari i prodromi della fondazione, che vide tra i protagonisti oltre don Rua, il vescovo di Ivrea, Mons. Agostino Richelmy e il canonico Casalegno.

<sup>67</sup> BS 8 (1891) 144.

<sup>68</sup> BS 6 (1892) 121.

<sup>69</sup> BS 5 (1894) 112.



... nelle nuove periferie di Torino fra otto e novecento 23

Nel 1894 intervenne un fatto nuovo: alla Congregazione salesiana fu richiesto di assumere la proprietà e la conduzione delle Scuole Apostoliche diocesane del Martinetto aperte ai «giovani specialmente poveri aspiranti al sacerdozio», a quell'epoca frequentate da duecento ragazzi iscritti ai corsi elementari e ginnasiali. Superate le iniziali perplessità, don Rua acconsentì,<sup>70</sup> e, dopo aver affrontato una curiosa diatriba con la vecchia direzione determinata a non lasciare l'Istituto,<sup>71</sup> sanzionò il trasferimento dei «figli di Maria» dai locali insalubri del San Giovanni a quelli più ariosi e sani della casa periferica testé acquisita, confezionando programmi mirati alla loro crescita culturale in vista di scelte vocazionali definitive.<sup>72</sup>

Oltre il «reparto studenti», le Scuole del Martinetto accolsero nel 1895 il primo nucleo di artigiani – sarti, calzolai e falegnami –, ai quali impartire l'istruzione elementare e i rudimenti del mestiere. Nella casa così rinnovata il nuovo anno scolastico registrò la presenza complessiva di 250 allievi, ai cui bisogni intellettuali, morali e materiali provvedevano ventisette persone: sacerdoti, chierici, docenti laici, tecnici specializzati, nonché addetti all'infermeria, al guardaroba, alla cucina, al refettorio, alla cantina.<sup>73</sup>

Se dei primordi salesiani al Martinetto i bollettini a larga diffusione riportavano esclusivamente i fatti edificanti e i dati esemplari del buon funzionamento, i documenti destinati alla mera circolazione interna rivelavano con una certa frequenza difficoltà insuperate, malesseri, problemi non dissimili e non disgiunti da quelli della realtà microurbana. Da un lato erano ad esempio segnalati il successo del primo Congresso eucaristico giovanile organizzato in casa salesiana, che aveva evidenziato tra i doveri sociali ineludibili «la fuga dell'ozio e l'amore al lavoro»; l'attestazione di fedeltà nel decimo anniversario dell'oratorio di «oltre 70 antichi allievi tutti appartenenti alla classe operaia»; la nutrita partecipazione dei parenti ad alcune funzioni religiose; e ancora i benefici delle visite pastorali, gli effetti salutari delle distribuzioni dei premi, le emozioni dei commiati.<sup>74</sup> Dall'altro canto, in un inarrestabile moltiplicarsi dei bisogni e ancor più delle «pre tensioni», erano talora evidenziati malumori, debolezze, mormorazioni e scarso fervore «nelle cose di pietà»; inoltre limitatezza intellettuale degli studenti, di-

<sup>70</sup> Promotori della cessione erano il vescovo d'Ivrea, Agostino Richelmy, il canonico Giuseppe Casalegno e il sacerdote Vincenzo Mosca «comproprietari e confondatori dell'Istituto». Cf *Programma delle Scuole Apostoliche Torino - Martinetto* (ove sono specificati le condizioni di ammissione, gli importi dovuti per la «pensione» e per le spese facoltative - bucato, cancelleria e libri, caffè e latte - il corredo e alcuni precetti relativi al rapporto dei convittori e delle famiglie con il Collegio), agosto 1891 e lettera del Casalegno al Rettor Maggiore e ai membri del capitolo della Congregazione salesiana, 7 agosto 1894 (ASC F 604); *Verbali del Capitolo Superiore*, 11 agosto 1894, 13 agosto 1894, p. 148 (*ibid.* D 869).

<sup>71</sup> *Annali* I 372-373; *Cronaca della casa...* [Torino - Martinetto], pp. 2-3.

<sup>72</sup> Due diversi esemplari non datati e un terzo stampato nel 1895, in ASC F 604.

<sup>73</sup> *Cronaca della casa...* [Torino - Martinetto], pp. 3-4.

<sup>74</sup> BS 9 (1898) 225-228; 8 (1901) 222-223, 9 (1901) 260; 8 (1902) 250-251; 8 (1914) 250.



simpegno dei maestri dell'arte, deficienze dotali dei laboratori, ma anche sprechi generati da imperizia.<sup>75</sup>

Ciononostante al Martinetto, tra economie serrate e preoccupazioni di ogni genere, si era lavorato alacremente, guardando talora oltre i confini del quartiere. Nel 1905, obbedendo a istanze mirate all'evangelizzazione nei Balcani, la casa aveva accolto il «Collegio illirico», ossia uno speciale settore per la formazione di poco più di una ventina di giovani di lingua slovena con vocazione missionaria;<sup>76</sup> nel 1912 aveva inoltre ospitato una trentina di fanciulli profughi dalla Turchia.<sup>77</sup> Con «le buone maniere di tutti gli addetti e le semplici risorse già praticate da don Bosco» – piccole lotterie, colazioni, rappresentazioni teatrali, passeggiate autunnali, premiazioni annuali –, l'Oratorio istituito «per l'educazione cristiana dei figli del popolo», aveva intanto calamitato mediamente da 250 a 350 ragazzi della borgata in età compresa tra i 7 e i 15 anni, ed era migliorato in «spirito [...] salesiano»; ma aveva anche ampliato la sua azione, attraverso il «Circolo serale quotidiano», ove ai «più grandicelli», studenti e operai, dopo la fatica dello studio e del lavoro, nelle tre sezioni «ginnastica, filodrammatica, foot-ball», o nella biblioteca dotata di «più di 500 volumi», era concessa un'«utile e onesta ricreazione».<sup>78</sup>

Non senza intoppi e con l'abbandono nel 1913 della sezione dei falegnami, la scuola professionale con annessi laboratori aveva svolto la sua funzione nei confronti degli aspiranti artigiani di Borgo San Donato: le sezioni superstiti, dei sarti e dei calzolai – mestieri di larga diffusione tra il proletariato della zona –, nel 1916–17 erano frequentate fruttuosamente da 45 alunni; con costoro in quegli anni di guerra coabitava nella casa una quarantina di pensionanti d'ogni estrazione sociale, i quali con la «leggerezza propria della loro condizione» influivano negativamente sull'«andamento morale» degli interni. Per questo motivo il Capitolo decise di limitare drasticamente il Pensionato, accreditando i laboratori con «il maggior sviluppo possibile»; e a supporto dell'istruzione professionale introdusse nell'istituto le scuole elementari (dalla 2<sup>a</sup> alla 5<sup>a</sup>) «con programmi governativi ed esami legali»: l'affermazione di queste ultime avrebbe tuttavia decretato negli anni Trenta del Novecento la scomparsa definitiva dei corsi per artigiani dal Martinetto,<sup>79</sup> in una realtà socio-urbana segnata da ulteriori mutamenti.

<sup>75</sup> *Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore* [Torino - Martinetto], anni 1905, 1906-07, 1907-08, 1908-09, 1909-10, 1910-11, 1913-14, in ASC F 604.

<sup>76</sup> *Annali III/ II 587; Rendiconto dell'Ispettore...*, anno 1906-07.

<sup>77</sup> *Cronaca della Casa...* [Torino - Martinetto], p. 5.

<sup>78</sup> *Rendiconto dell'Ispettore...*, voce «Oratori festivi», anni 1905 «abbastanza vivo, ma potrebbe fare di più»; 1906-07: «non va ancora bene»; 1907-08 «è assai frequentato e da frutti consolanti. Se continuasse così [...], potrebbe riuscire uno degli oratori migliori»; 1908-09: «assai ben tenuto. È numeroso e cominciano a mantenersi saldi i grandetti»; 1909-10: «è abbastanza frequentato»; 1910-11: «abbastanza fiorente»; 1913-14: «miglioramento notevole, non solo pel numero». Cf inoltre BS 2 (1912) 58; 12 (1919) 313-314.

<sup>79</sup> *Scuole professionali Ven. D. Bosco. Torino-Martinetto. Pro memoria*, 15 maggio 1917, dattiloscritto in ASC F 604; *Cronaca della casa...* [Torino - Martinetto], p. 6 (ove



... nelle nuove periferie di Torino fra otto e novecento 25

#### 4. I salesiani a Borgo San Paolo

San Paolo, il borgo fuori cinta a ovest di Torino,<sup>80</sup> sul finire dell'Ottocento ancora invaso dalla campagna e popolato da un'esigua schiera di contadini, artigiani, commercianti e piccoli imprenditori, tra l'età giolittiana e la grande guerra si trasformò, «per circostanze speciali di lavoro e di economia», in «centro pieno di vita vertiginosa» a connotazione essenzialmente operaia.<sup>81</sup> La «primitiva struttura autonoma e raccolta», con caratteri e «dimensione di paese» agricolo, divenne progressivamente «un frammento di anonima periferia»<sup>82</sup> sviluppato attorno alla raggiera di alcune vecchie strade convergenti sulla città: una periferia con accentuati legami di dipendenza con il nucleo urbano, ma da questo separato fisicamente dalla barriera costituita da una serie di infrastrutture cittadine, quali le carceri, le caserme, il mattatoio, il foro boario, la piazza d'Armi, la ferrovia di Milano, la polveriera di San Paolo, e a ridosso della cinta, dal complesso delle officine ferroviarie, su cui gravitava peraltro gran parte dei lavoratori della zona.

Nel 1899 il Comune aveva varato lo strumento urbanistico che, limitandosi alla salvaguardia di alcuni requisiti di decoro e di viabilità, aveva sancito lo sviluppo in atto di quel «tessuto minuto di edilizia estensiva»;<sup>83</sup> il reticolo a grandi maglie prefigurato dal piano aveva tosto accolto nuovi insediamenti abitativi e una quantità di industrie attratte dai vantaggi dell'esenzione daziaria e non più condizionate dalla disponibilità di forza motrice idraulica. Agli albori dell'industria automobilistica si concentrarono dunque in Borgo San Paolo i vari stabilimenti SPA, Lancia, Chiribiri, Diatto, Pininfarina, affiancati da altre aziende quali la FIM, fabbrica di pianoforti, la Westinghouse, la Dubosc, la Capamianto. Il rapido infittirsi di attività segnò il decollo del quartiere: l'offerta lavoro richiamò ripetutamente flussi di manodopera – anche specializzata – alimentati dall'immi-

è inoltre registrata la scomparsa definitiva, nel 1929-30, degli artigiani «per lasciare il posto alle sole scuole elementari»: *ibid.*, p. 7); *Verbalì delle riunioni capitolari*, 27 giugno 1917, p. 276 (ASC D 871). Utile il confronto con i *Dati statistici dell'anno scolastico 1919-20* (ASC F 604).

<sup>80</sup> Borgo San Paolo è stato oggetto di vari studi e ricerche socio - demografici e urbanistici; tra i più importanti, anche per la ricchezza dell'apparato documentale e bibliografico cf *Cultura operaia e vita quotidiana in borgo San Paolo*, in *Torino tra le due guerre*. Torino, Musei civici 1978, pp. 2-45; Florence BAPTISTE, *Borgo San Paolo d'une guerre à l'autre. Population et modes de vie dans un quartier ouvrier. Turin 1921-1936*. Thèse pour le doctorat de troisième cycle préparée sous la direction de Mr Yves Lequin. Université Lyon 2, Centre Pierre Léon, 1985.

<sup>81</sup> P. ABATE-DAGA, *Alle porte di Torino...*, p. 9.

<sup>82</sup> Così Anna Frisa, in *Cultura operaia* ..., p. 9; L. GAMBINO, *L'espansione urbana...*, p. 37.

<sup>83</sup> *Piano regolatore edilizio per la regione di S. Paolo, ad ovest della Città, fuori cinta, in correlazione ai piani regolatori interni*, approvato con R.D. 31 marzo 1901 (ASCT, Serie 1k, *Decreti Reali 1899-1911*, n. 14, ff. 19-20). *Cultura operaia*..., pp. 6-7, 9, 12; e più in generale, V. COMOLI MANDRACCI, *Torino...*, p. 217 sgg.

grazione, sicché «una nuova massa operaia si aggiunse alla prima».<sup>84</sup> Il borgo, tra il 1911 e il 1921, crebbe di circa cinque volte (da 4476 a 21.941 abitanti), contribuendo con il 25 per cento circa all'aumento generale della popolazione di Torino accertato nel primo dopoguerra.<sup>85</sup>

Con la crescita demografica, erano mutate la struttura socio-professionale e la geografia del quartiere: permaneva invece l'isolamento dal resto della città, accentuato anzi dal forte «senso di appartenenza», dal «socialismo utopico», dall'«unità culturale»<sup>86</sup> delle famiglie operaie insediate dappresso alla fabbrica.

In quella realtà, connotata da bisogni materiali generalmente insoddisfatti per disattenzione e disaffezione dell'amministrazione cittadina – l'acqua potabile «non troppo abbondante», l'illuminazione «scarsa», la fognatura inesistente, i marciapiedi sconnessi –, erano tuttavia fioriti rari asili per la prima infanzia e alcune scuole pubbliche, elementari e professionali, ov'erano praticate «forme di assistenza educativa».<sup>87</sup> Se la scuola concedeva spazio allo svago, l'apprendistato nelle piccole fabbriche impegnava il fanciullo per l'intera giornata: in quelle faticose dieci ore germogliavano valori su cui costruire, in ambito professionale, «l'autorità e la dignità individuali»;<sup>88</sup> attecchiva inoltre il germe di consapevolezza, rivendicazioni, paure e contrasti che accomunavano l'intera classe operaia del quartiere, in opposizione alla cultura e ai comportamenti del padronato.

A San Paolo, vivaio fertile di energie rivoluzionarie, «Borgo rosso», il «più rosso immaginabile»,<sup>89</sup> notoriamente teatro di aspri scontri – culminati nel 1917 con il saccheggio e l'incendio impunito della chiesa di San Bernardino –,<sup>90</sup> i salesiani si insediarono, mossi dal «bisogno d'ovviare all'abbandono religioso in cui cresce[va] tanta gioventù».<sup>91</sup> Sorto sull'

«ampio terreno che racchiudeva un misero caseggiato rustico con fienile e tettoia [...] e un tratto di abitazione civile con portico»,

<sup>84</sup> P. ABATE-DAGA, *Alle porte di Torino...*, p. 9. L'autore poneva l'accento sulle difficoltà di inserimento nel borgo di alcuni nuclei di immigrati: «Esiste in borgo San Paolo una piccola borgata che ha assunto [il nome di Polo Nord] ed è abitata da famiglie di condizione non troppo agiata [...]. Altra nota particolare offre la colonia napoletana. Si è infatti formata in quella estrema parte della città di Torino una numerosa accolta di famiglie napoletane o dell'Italia meridionale, le quali si sono rassegnate alla locazione di una o due camere al piano terreno, dove hanno aperto negozio, dove vivono, mangiano e dormono con una promiscuità di sessi, di adulti e di bambini, che preoccupa gli osservanti dell'igiene e della morale» (*ibid.*, p. 11).

<sup>85</sup> Dati desunti dalle risultanze dei censimenti 1911, 1921: cf le considerazioni di Giovanni Levi, in *Cultura operaia...*, p. 5; inoltre *supra*, nota 36, tabella.

<sup>86</sup> *Ibid.*, pp. 18, 20; V. CASTRONOVO, *Torino...*, p. 188.

<sup>87</sup> P. ABATE-DAGA, *Alle porte di Torino...*, pp. 12-23.

<sup>88</sup> *Cultura operaia...*, p. 38.

<sup>89</sup> *Cronaca della casa* [Torino - San Paolo] *dalla fondazione 1918-1938*, p. 3 (dattiloscritto in ASC F 931); *Annali* IV 125.

<sup>90</sup> P. SPRIANO, *Storia di Torino operaia...*, *passim* e, in particolare, pp. 422, 433, 474 e nota 1.

<sup>91</sup> BS 11 (1918) 218.



... nelle nuove periferie di Torino fra otto e novecento 27

acquistato con il concorso di alcuni munifici benefattori e frettolosamente adattato, il nuovo Oratorio fu inaugurato l'8 dicembre 1918, anno del giubileo sacerdotale di don Albera, secondo successore di don Bosco, con una celebrazione assai partecipata «nella modestissima cappella decorata più di fede e di speranza che di pitture e di addobbi», ricavata dal pagliaio.<sup>92</sup>

Istituzione religiosa ed educativa con salde radici affondate nel binomio «carità e buone maniere», l'Oratorio di San Paolo, aperto anche nei giorni feriali, divenne immediato e costante «punto di riferimento per i “figli della strada”»<sup>93</sup> cresciuti «in un ambiente di puro materialismo», poveri e talora «guasti nelle idee e nel morale».<sup>94</sup> Una fioritura subitanea di iniziative collaterali offrì un ventaglio di ulteriori opportunità ai «giovanetti» con particolari bisogni: il doposcuola per i ragazzi delle scuole elementari superiori e del corso tecnico, il «Circolo» con le sezioni sportiva, drammatica e musicale per i «più grandicelli», l'«Ufficio di collocamento» per i disoccupati da avviare al lavoro.<sup>95</sup>

Sebbene non fossero inizialmente mancate tensioni suscitate dall'intemperanza di alcuni frequentatori – «non tutti fior di farina!» – e dal livore di qualche provocatore esterno,<sup>96</sup> allontanato con risolutezza, l'andamento della casa fu positivo: regolare la frequenza dei ragazzi suddivisi in classi al catechismo e alle funzioni religiose; ordinata la distribuzione periodica di «bei regalucci»: «capi di vestiario, libri educativi ed altri oggetti d'immediata utilità» offerti da benefattori e simpatizzanti; apprezzate le sane colazioni; attesi gli svariati divertimenti, le recite, i canti, gli incontri sportivi.<sup>97</sup>

Nell'estate 1919, stagione di nuovi tumulti, tra la sorpresa dei rivoltosi che cessarono per qualche istante «persino dall'opera vandalica di saccheggio», gli oratoriani «con a capo la loro brava fanfara», attraversarono «su otto carrozzoni tranviari» il cuore della città diretti a Valsalice e rientrarono dalla gita collinare sotto scorta di alcuni genitori in bicicletta: membri, i più, dell'attivissimo sodalizio «Unione padri di famiglia», costituitosi nell'agosto di quell'anno allo scopo di coadiuvare, con l'azione e con l'esempio, i salesiani nel loro apostolato.<sup>98</sup> L'i-

<sup>92</sup> *Cronaca della casa* [Torino - San Paolo]..., pp. 3-4; *Annali* IV 124-125. Tra i principali benefattori, la contessa Teresa Rebaudengo - Ceriana e l'Arcivescovo di Torino, il cardinale Agostino Richelmy, che donò 1000 lire: BS 12 (1918) 245. La vicenda dell'Oratorio di Borgo San Paolo nei primi anni di vita, è ampiamente narrata nel mensile dell'Oratorio stesso: «Adolescente», III (1925), n. 11. È inoltre riassunta nell'opuscolo *Don Bosco a San Paolo. Storia, racconti e figure caratteristiche dell'Oratorio salesiano*, pubblicato a Torino nell'ambito delle celebrazioni del 1988, centenario della morte del Santo.

<sup>93</sup> *Cultura operaia*..., p. 34.

<sup>94</sup> BS 5 (1919) 119; *Annali* IV 125.

<sup>95</sup> BS 5 (1919) 117-119.

<sup>96</sup> *Cronaca della casa* [Torino - San Paolo]..., pp. 4-5; Gli *Annali* (IV 126) ricordano le sassaiole (*bataiole*, in dialetto) contro gli oratoriani: un gioco violento, talora tragico, ancora presente nella memoria collettiva del quartiere: cf in *Cultura operaia*..., p. 34.

<sup>97</sup> BS 5 (1919) 117-119; inoltre 3 (1920) 53-54.

<sup>98</sup> *Ibid.* Cf *Regolamento. Scopo dell'Unione dei Padri di famiglia fondata presso l'Oratorio del Borgo San Paolo (Torino)*, ms, s.d., in ASC F 599, posizione CB 1808.

niziativa maschile non fu un episodio isolato. Tra il 1919 e il 1920 alcune donne diedero infatti vita a una seconda associazione, con finalità meramente spirituali; altri crearono una proficua «Sezione di cultura» e una scuola di disegno per operai; altri ancora trasformarono il servizio di collocamento in un vero «Segretariato del Popolo», onde far fronte a quell'«infinità di bisogni e anche di miserie quotidiane» che dal borgo approdava all'Istituto:<sup>99</sup> un fervore di iniziative e un supporto meritorio di molti laici all'azione salesiana, in un clima imperturbabile di autentica crescita morale e civile che portava i suoi frutti sia nel quartiere, ove l'autorità pubblica attestava che la delinquenza era diminuita, sia nelle fabbriche, ove industriali e capireparto mostravano di apprezzare la serietà, la disciplina, la sicurezza dei giovani operai appartenenti alla schiera dei quattrocento ragazzi «ascritti all'Oratorio»,<sup>100</sup> le cui dimensioni avevano ormai oltrepassato i limiti incerti del primitivo impianto.<sup>101</sup>

### 5. La Barriera di Milano e l'Oratorio Monterosa intitolato a Michele Rua

«Come il Borgo San Paolo – osservava un cronista degli anni Venti del Novecento – anche quello della Barriera di Milano è diventato, in non lungo periodo di anni, quasi un'altra città a fianco della grande madre Torino»:<sup>102</sup>

un grande quartiere, popoloso e grigio, immerso in una «selva di ciminiere», ove lo sviluppo delle industrie era prevalso su quello delle abitazioni, delle scuole, dei servizi.

L'estesa regione a nord della città comprendeva una serie di borgate, Aurora, Monte Bianco, Monte Rosa, Maddalene; costituite da modesti impianti microurbani sviluppati a ridosso dei varchi, lungo le strade foranee, laddove l'assenza di strumenti impositivi e di controllo dell'attività edilizia aveva favorito, sin dalla metà dell'Ottocento, la lottizzazione di terreni agricoli in aree fabbricabili.<sup>103</sup> Stimolati dai minori costi di gestione e dall'assenza del tributo daziario, molti industriali, dai primi anni del secolo, avevano cominciato a installare, accanto ai timidi e tipologicamente vari agglomerati residenziali sorti al di là delle

<sup>99</sup> BS 3 (1920) 53-54; inoltre *Cronaca della casa* [Torino - San Paolo]..., pp. 6-7.

<sup>100</sup> *Ibid.*, p. 9; *Ispettorica Subalpina. Oratorio San Paolo. Dati statistici occorrenti all'Archivio Generale per l'anno scolastico testé decorso 1919-20*, in ASC F 599.

<sup>101</sup> Sui primi interventi di ampliamento della casa cf *Verbali delle riunioni capitolari*, 6 ottobre 1920, n. 2260 (ASC D 872); inoltre, *Memoria senza titolo e s.d. (ibid. F 599, posizione CB 1808)*. P. Abate-Daga segnala i progressi realizzati esclusivamente in ambito sportivo (*Alle porte di Torino...*, p. 31).

<sup>102</sup> P. ABATE-DAGA, *Alle porte di Torino...*, p. 276.

<sup>103</sup> V. COMOLI MANDRACCI, *Torino...*, p. 217; POLITECNICO DI TORINO. DIPARTIMENTO CASA-CITTÀ, *Beni culturali ambientali nel comune di Torino*. Torino, Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino 1984, 2 voll., I, pp. 540-544. Si veda anche la recente analisi del fenomeno in Sergio PERDONÒ, *I borghi e le borgate di Torino. Caratteri degli aggregati urbani ed edilizi fuori le mura, le fortificazioni, le cinte daziarie*. Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 1998-99, relatore Giovanni Maria Lupo, pp. 203-206.



... nelle nuove periferie di Torino fra otto e novecento 29

più onerose vaste aree ancora inedificate entro cinta, le loro fabbriche. La fisionomia di quel territorio, ancora punteggiato di cascine sparse, colture e prati, a poco a poco mutò, e insieme mutarono i ritmi di lavoro, i rapporti umani, i bisogni quotidiani, ormai governati dalla legge del profitto.

«Alla Barriera di Milano – riferiva il solito cronista – vi è tale intensa operosità da poter aspirare al primato, se non della grandiosità dei singoli stabilimenti, certo della molteplice varietà di industrie, del numero degli operai, della somma dei prodotti, che in ogni giorno, ad ogni ora, escono dagli opifici, per prendere le vie interne dell'Italia o quelle dell'estero».<sup>104</sup>

In quella porzione remota di Torino erano «rappresentate [quasi] tutte le forme di attività»: vi si producevano energia elettrica e automobili, caloriferi e lubrificanti, saponi e carte da parati, sete e cotone; v'erano officine metallurgiche e meccaniche, fabbriche ove si lavoravano il marmo e la pietra, manifatture di abiti e financo di bambole.<sup>105</sup>

La popolazione,<sup>106</sup> che tra il 1881 e il 1901 era più che raddoppiata, passando da 2594 a 5514 individui, nel decennio successivo era cresciuta con ritmo ulteriormente accelerato, tanto da risultare nel 1911 più che triplicata;<sup>107</sup> a questo aumento considerevole avevano contribuito soprattutto nuove energie provenienti dalla campagna,<sup>108</sup> richiamate dall'offerta assai diversificata degli impieghi. Seconda per densità demografica al solo Borgo San Paolo, la Barriera di Milano ne condivise i sussulti, le lotte, gli eccessi degli anni caldi del primo Novecento. Teatro, come il quartiere operaio e socialista occidentale, «delle violenze e degli scontri più aspri», la periferia settentrionale di Torino, consegnata a un proletariato inquieto «diretto da un gruppo di anarchici», fu il centro di «battaglie di strada», assalti e saccheggi, che anche qui, in un sussulto di acceso anticlericalismo, presero di mira la chiesa parrocchiale.<sup>109</sup>

In questo ambiente intristito dalla fatica non equamente remunerata, provato dalla carestia e dalla guerra, su cui pesarono più a lungo che altrove «le intemperanze del passato bolscevismo»,<sup>110</sup> i figli di don Bosco misero le radici nel 1918,

<sup>104</sup> P. ABATE-DAGA, *Alle porte di Torino...*, p. 283.

<sup>105</sup> *Ibid.*

<sup>106</sup> CITTÀ DI TORINO, *Quarto censimento della popolazione (9 febbraio 1901). Considerazioni generali. Relazione dei lavori e cenni sui risultati*. Torino, Botta 1902, p. 20.

<sup>107</sup> L. GAMBINO, *L'espansione urbana...*, p. 45, tabella 2 (ove la Frazione di censimento F comprende la Barriera di Milano e quella di una irrilevante porzione di Barriera di Lanzo; le proporzioni non risultano peraltro alterate).

<sup>108</sup> «Turin [attire] une masse des campagnards»: la sola crescita naturale della popolazione non avrebbe infatti potuto alimentare sufficientemente l'industria (P. GABERT, *Turin ville industrielle...*, pp. 8 e 138).

<sup>109</sup> Quasi contemporaneamente all'incendio della chiesa di San Bernardino in Borgo San Paolo, nell'agosto 1917, avvenne l'invasione e il saccheggio della chiesa della Madonna della Pace in Barriera di Milano, sul cui campanile fu infine issata la bandiera rossa: cf P. SPRIANO, *Storia di Torino operaia...*, pp. 421-422; G. CARCANO, *Cronaca di una rivolta...*, p. 177.

<sup>110</sup> P. ABATE-DAGA, *Alle porte di Torino...*, p. 292.

sollecitati da Luigi Grassi, piccolo impresario locale entrato alla vigilia del conflitto nel Consiglio cittadino.<sup>111</sup> Nel «ritrovo per giovinetti» che il degno benefattore aveva aperto con scarsi risultati nella «rossa Monterosa», i salesiani entrarono, come nel «quasi gemello» di San Paolo, l'8 dicembre, a guerra appena conclusa.<sup>112</sup> Ricondotti i programmi e la struttura stessa dell'unico ampio vano disponibile agli schemi oratoriani, il «Ricreatorio», intitolato alla buona «mamma Margherita», prese a funzionare quotidianamente in due stanzette affacciate su un piccolo cortile, con annessi un teatrino in stato precario e una cappelletta disadorna.<sup>113</sup> Al solito l'affluenza superò le aspettative: in meno di due mesi gli ottanta ragazzotti mossi il primo giorno da curiosità salirono a oltre trecento iscritti, tutti regolarmente muniti di «libretto per il controllo delle presenze». L'infaticabile direttore, coadiuvato da un solo chierico, cominciò la spola giornaliera da Valdocco a Monterosa e viceversa – di primo mattino, per la breve pausa del pranzo, la tarda sera – dedicando tutto il suo tempo alla cura spirituale e morale dei fanciulli della barriera e alla loro istruzione religiosa, coinvolgendoli inoltre in «conferenze educative», spettacoli di marionette, allegre ricreazioni, lezioni di musica e di canto, lunghe passeggiate.<sup>114</sup> Ben presto l'assiduità dei frequentatori, l'intensità dei programmi e le urgenze del popoloso quartiere, ove erano «circa settemila» i «fanciulli e giovinetti bisognosi di un'opera intensa e permanente di assistenza morale», impose la realizzazione in altro sito di un oratorio «stabile» con annessa «chiesa pubblica».<sup>115</sup> Con l'assistenza di un Comitato promotore, le offerte di vari benefattori e l'approvazione apostolica di papa Benedetto XV, che volle partecipare all'iniziativa con il proprio «generoso concorso pecuniario»,<sup>116</sup> l'Oratorio salesiano intitolato a Michele Rua il 30 luglio 1922 aprì i battenti con

<sup>111</sup> Luigi Grassi, nato a Bologna nel 1876, di professione capomastro, fu consigliere comunale di Torino dal 1914 sino allo scioglimento del consesso a opera del fascismo, nel 1923, anno in cui assunse l'incarico di «commissario aggiunto», che ricusò nel 1926 (ASCT, *Elenco dei Consiglieri*, IV, schede 402 e 500). Nel 1920 e 1921 fu assessore. Egli aveva dato vita, in locali di sua proprietà, a un «Asilo infantile e Ricreativo educativo» per i figli dei militari richiamati sotto le armi e dei profughi e per gli orfani di guerra delle Borgate Monterosa e Madalene: cf *Regolamento di accettazione*, s.d. (ASC F 599). I salesiani, da parte loro, durante la guerra, avevano accolto nei loro istituti orfani e piccoli profughi, senza «osare accingersi a opere nuove»: BS 1 (1919) 3-4.

<sup>112</sup> BS 3 (1919) 63, *Annali* IV 123-124.

<sup>113</sup> *Pro-memoria* del direttore, il salesiano Ugo Lunati (poi missionario in Venezuela), 18 dicembre 1919 (ASC F 599).

<sup>114</sup> *Ibid.*; BS 3 (1919) 63-64; BS 3 (1919) 304 (ove è ricordata «una magnifica passeggiata ai Becchi» di «ottanta frugoli» del Monterosa, che «cantando inni sacri o abbandonandosi a giuochi, mantennero sempre una condotta esemplare»). Cf anche BS 3 (1920) 54.

<sup>115</sup> *Ricreatorio Margherita Bosco. Oratorio giornaliero e festivo. Dati statistici dell'anno scolastico 1920-21 da inviarsi al Segretario del Capitolo superiore* (ASC F 599); Circolare del Comitato promotore dell'Oratorio Monterosa, giugno 1921 (*ibid.*); *Annali* IV 123; *Verbali delle riunioni capitolari*, 8 giugno 1920, n. 2188 (ASC D 872).

<sup>116</sup> Lettera di don Paolo Albera al Santo Padre, 9 giugno 1921 (ASC F 599, posizione CB 1808); Circolare del Comitato...



... nelle nuove periferie di Torino fra otto e novecento 31

«una festa intima e senza clamori» alla presenza di don Rinaldi, terzo successore di don Bosco, ponendosi come «un asilo di pace»<sup>117</sup>

nella tormentata borgata Monterosa, afflitta, in quel primo dopoguerra, dai maleseri comuni alle altre periferie e dal primato della povertà.<sup>118</sup>

## Conclusioni

L'azione dei primi successori di don Bosco tra Otto e Novecento si esplicò *ex novo* a Torino, assunta al rango di città industriale a livello europeo, in tre zone periferiche con caratteri comuni: lo sviluppo non pianificato, la separazione fisica dal nucleo urbano e dalle sedi istituzionali, la carenza di infrastrutture e servizi, l'incremento demografico non programmato e, più marcatamente nei grandi quartieri operai a nord e a ovest del capoluogo, il contrasto sociale inasprito dalle tensioni politiche e sindacali.

In quelle realtà marginali maturarono situazioni di disagio che colpirono con particolare virulenza le fasce deboli della popolazione, e soprattutto i fanciulli, molti dei quali appartenenti a famiglie di immigrati senza risorse accorsi a Torino, l'«Amérique d'Italie»,<sup>119</sup> sedotti dalle lusinghe del capitale e del lavoro: una Torino ove l'abbandono scolastico era precoce, quanto prematuro, disomogeneo e discontinuo era l'impiego in fabbrica dell'adolescente cresciuto assai più tra le mille suggestioni della strada che tra le pareti domestiche, peraltro quasi sempre inospitali e anonime.

Per questi ragazzi, né «sazi» né «opulenti»,<sup>120</sup> si spalancarono le porte degli oratori salesiani «moderni [...] a programma massimo»<sup>121</sup> del Martinetto, e poi di San Paolo e di Monterosa, ove la «pedagogia povera» mirata all'elevazione e all'edificazione della gioventù, elaborata da don Bosco,<sup>122</sup> grazie all'impegno degli ascritti alla Congregazione di «spendersi senza risparmio»,<sup>123</sup> avrebbe dato a lungo i suoi frutti, oltrepassando indenne la brutta pagina di storia appena iniziata.

<sup>117</sup> *Cronaca della casa* [di Torino - Monterosa] *dalla fondazione 1922-38*, dattiloscritto in ASC F 931. Cf inoltre la pubblicazione nel settantesimo anniversario della fondazione dell'Istituto, *Monterosa. Opera salesiana «Michele Rua». Storia, realtà, speranza*, Torino, s. e. s.d.

<sup>118</sup> P. ABATE-DAGA, *Alle porte di Torino...*, p. 292.

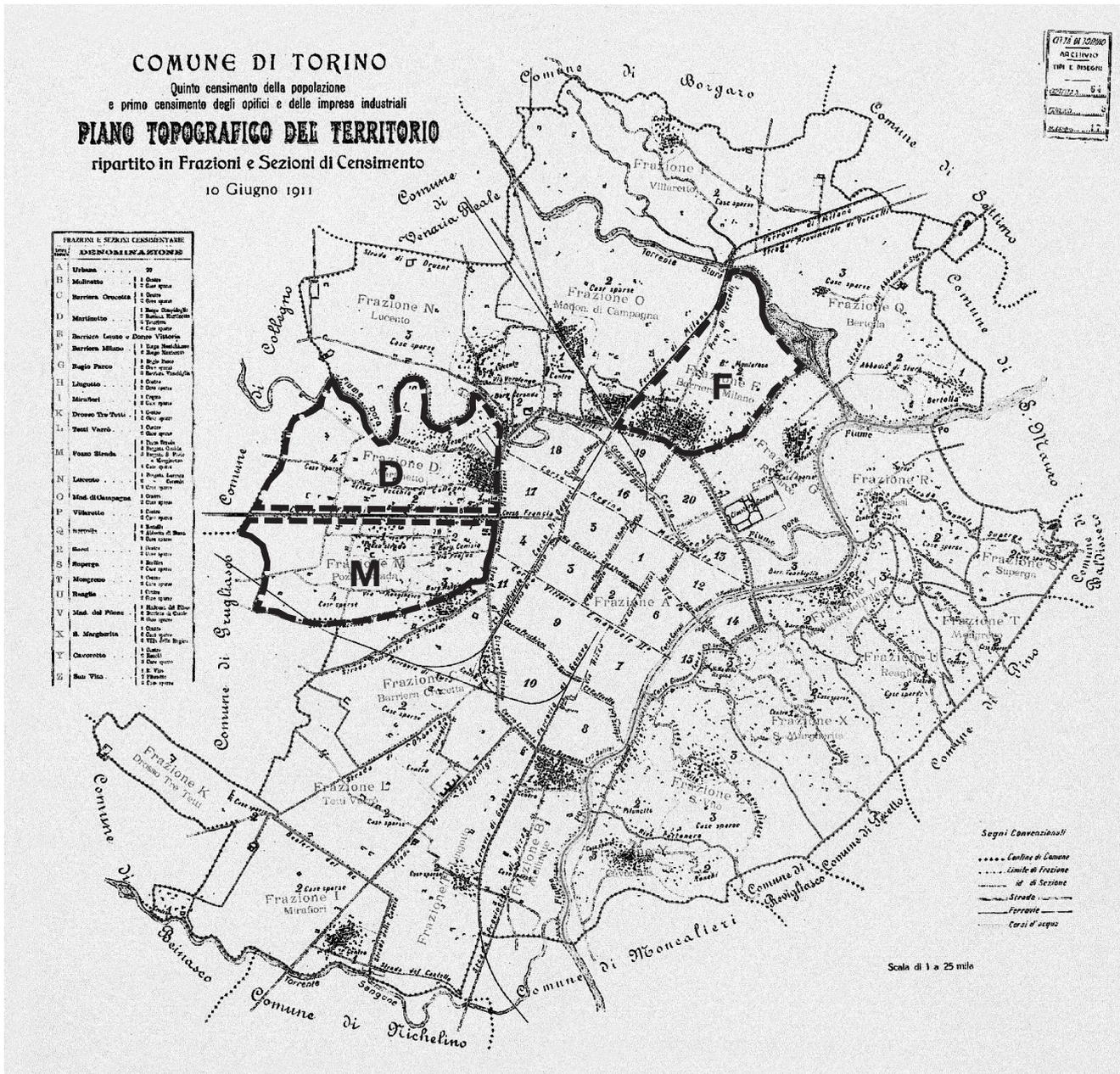
<sup>119</sup> P. GABERT, *Turin ville industrielle...*, p. 7.

<sup>120</sup> Pietro BRAIDO, *Don Bosco per i giovani: l'«Oratorio». Una «Congregazione degli Oratori»*. *Documenti*. Roma, LAS 1988, Presentazione.

<sup>121</sup> Abbondio M. ANZINI, *Gli oratori festivi e le scuole di religione [...]. Eco del V Congresso tenutosi a Torino il 17, 18 maggio 1911*. Torino, Tip. SAID. «Buona Stampa», *passim*. Cf Davide SORDI, *L'Opera dei Congressi: i Congressi nazionali sugli Oratori festivi, dal 1895 al 1911. L'oratorio tra preoccupazioni pastorali, istanze sociali e problemi del lavoro*. Tesi di laurea, Università di Torino - Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1998-99, relatore Adriana Lay, p. 106 sgg.

<sup>122</sup> Pietro BRAIDO, *Breve storia del «sistema preventivo»* (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 13). Roma, LAS 1993, pp. 98-105; Piero BAIRATI, *Cultura salesiana...*, p. 335.

<sup>123</sup> «Adolescente» p. 47.



Pianta della città di Torino, ripartita in Frazioni e Sezioni di Censimento (F: Barriera di Milano e borgata Monterosa; D: Martinetto e Campidoglio; M: San Paolo, Cenisia, Pozzo Strada), 1911  
 (ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO, Tipi e disegni, 64.8.17).